

Lanci vincenti: il racconto di Sara Fantini e Paola Iemmi

Incontro La campionessa di lancio del martello e la mamma allenatrice

» Al Ridotto del Teatro Magnani, per l'evento «Storie di donne: lanci vincenti» promosso dallo Spi Cgil in vista della giornata internazionale della donna, è andato in scena un incontro denso di emozioni.

Protagoniste la martellista fidentina Sara Fantini (oro europeo a Roma 2024, 18 titoli italiani, record nazionale e due presenze alle Olimpiadi) e la madre Paola Iemmi, ex atleta e sua prima allenatrice, intervistate dal collaboratore della Gazzetta Matteo Poletti.



Ridotto del teatro Paola Iemmi e Sara Fantini intervistate da Matteo Poletti.

Un dialogo sincero su sport e celebrazione della forza femminile oltre i cliché. Sara, il martello richiede forza, dote che lo stereotipo etichetta spesso come "maschile". Cosa dici alle giovani ragazze che vorrebbero intraprendere il tuo percorso? Sara ha risposto: «Viviamo in una società ancora complessa sotto questo aspetto. Lo sport, però, è bellissimo proprio perché valorizza le diversità, permettendo a tutti di avere pari opportunità. Alle ragazze dico di guardarsi allo specchio e prendere consapevolezza di sé. La femminilità non è definita dallo sport che fai o dall'aspetto esteriore, ma da come stai con te stessa. In questo modo emergerà sempre».

Poi la domanda sui suoi 18 titoli italiani. Qual è la vittoria che ti inorgoglisce di più? «Senza dubbio l'oro europeo a Roma 2024 - ha risposto Sara -. Agli Europei di Monaco 2022 non ero riuscita a gestire la pressione di arrivare come capolista. Ne ho fatto tesoro: a Roma non ero la favorita, ma lavorando duramente su me stessa ho vinto. Mi ha dato la consapevolezza che tutto è possibile».

A mamma Paola Iemmi è stato chiesto invece com'è nato il rapporto professionale con sua figlia. «All'inizio avevamo tenuto Sara lontana dall'atletica: visto il peso sportivo del padre [Corrado Fantini, ex pesista italiano, finalista alle olimpiadi di Atlanta 1996], non voleva essere etichettata solo come 'la figlia di', ma cercare qualcosa di suo. Poi ha voluto cominciare e sono diventata la sua allenatrice, fino al suo ingresso nei Carabinieri nel 2018, quando l'ho lasciata andare nel suo

percorso, continuandola a seguire da tifosa», ha spiegato.

Nuova domanda: negli anni da sua allenatrice, come univì l'istinto materno di protezione con la necessità sportiva di spingerla a superare i propri limiti? «Non è stato facile. Ho sempre cercato di separare i ruoli - ha aggiunto -. Ci sono stati momenti complicati; la vera chiave per un atleta è crearsi un gruppo di lavoro che capisca i sacrifici che si stanno affrontando».

Sara ha vinto tanto, ma qual è stato l'ostacolo più duro che hai affrontato e come lo hai superato? «L'atletica è faticosa. L'ostacolo più duro sono state le Olimpiadi di Parigi 2024. Venivo dal trionfo di Roma, ma ero mentalmente svuotata da una stagione difficile e da un ambiente lavorativo che non mi rappresentava più. Non sono riuscita a esprimermi. Invece, ai Mondiali del 2025, nonostante un infortunio, dopo essermi distaccata da quell'ambiente ero un'altra persona a livello mentale», ha risposto la martellista.

Ultima domanda per Paola Iemmi: dopo una gara, chi di voi due dice 'bene così' e chi invece 'si poteva fare meglio'? «Lascio parlare sempre prima lei, ma alla fine diciamo le stesse cose e spesso nello stesso momento», ha confessato.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA